

# Michael Connelly

Un ragazzo che ha fretta di crescere.  
Un uomo in fuga nella notte che getta la  
camicia in una siepe. Il giovane assiste e poi  
fa qualcosa che non dovrebbe fare.  
Un racconto del maestro americano  
del thriller sulle pulsioni più nere  
e inconfessabili dell'America profonda

**D**elestavaquellavoro, anche se gli pia-  
ceva tornare a casa di notte in mac-  
china. Le strade erano sempre deserte,  
spesso rilucivano per la pioggia. L'arcobaleno  
si levava dall'orizzonte, simile a una ragazza.  
Proprio come nei film, quelli in bianco e  
nero che il padre amava guardare alla Tv.  
Sembrava che solo allora la città cominci-  
asse a rinfrescarsi, dopo mezzanotte.  
Marina percorreva lentamente il litorale  
con i finestroni abbassati, incrociava sem-  
pre qualche tiratore. Ragazze più grandi di  
lui, ma pur sempre ragazze, che rientra-  
no a casa o si concedevano un ultimo goc-  
cio della serata all'ennesimo bar. Ogni tan-  
to chiedeva un caffè e si affrettava di fermarsi, per  
qualcuno degli altri passaggio. Avvolte il faceva sa-  
lino, giusto per primare il brivido di stacco ac-  
canto a un estraneo che puzzava di birra e  
di olio abbronzante, al buio, vincendo la  
paura del possibile pericolo - e l'imbarazzo.  
Lui aveva sempre saputo per esperienza  
che, giovane età. Alcuni scoppiavano  
perdersi a ridere, scambiandolo per un te-  
dicinese che se la spassava con una ma-  
chinarubata.

Al termine di quella crociera lungo la  
spiaggia scivolò verso l'interno, in direzione  
del ponte levatoio sulla via di casa, dove lo  
aspettava una bella donna. Il letto e una  
chiacchierata con il vecchio, sempre che  
fosse sveglio o ancora sobrio.

Stava attraversando il ponte verso casa la  
notte in cui incontrò l'uomo che correva.  
Qual giorno al ragazzo era toccato un de-  
pinto turno di lavoro e si sentiva stanco. Non  
c'era molta gente in giro. Aveva percorso il  
lungomare velocemente e si stava dirigen-  
do a ovest su Sunrise Boulevard. Mancava  
poco per arrivare a casa. Appena superò il

ponte aveva beccato il rosso al semaforo  
presso la stazione di servizio. Si era fermato  
all'incrocio deserto in attesa del verde. Se  
fosse passato nessuno l'avrebbe visto, eppure  
aspetto che scattasse il verde. Il padre  
gli aveva insegnato che le regole andavano  
rispettate, che ci fosse o meno qualcuno a  
controllare.

Fu allora che lo vide. Un uomo che corre-  
va. Di corporatura robusta, con barba e cap-  
PELLI lunghi. Lo vide infilarsi nel parcheggio  
buio dietro la stazione di servizio, spuntare  
di nuovo dalle tenebre e dirigersi verso il  
ponte. Non faceva jogging. Non correva per  
sport o per mantenersi in forma. Il ragazzo  
ne era certo. Indossava una camicia scroz-  
zosa sopra una maglietta, jeans e stivali da  
lavoro. No, non stava solo correndo. Si precipi-  
tava verso qualcosa, o ne fuggiva.

Il ragazzo scrutò l'oscunità di cui era sbu-  
cato l'uomo. Fissò lo sguardo sul parcheg-  
gio alle spalle della stazione di servizio.

Niente. Non si distingueva alcunché. Più  
già lungo la strada si scorgeva il debole  
chiarore del Kwik Mart, nient'altro.

Scattò il verde. Stava già quasi per can-  
cellare quella scena - probabilmente il tizio  
voleva fare un'ultima puntata in uno dei bar  
sulla lungomare - quando si voltò per rivolge-  
re ancora uno sguardo all'uomo che corre-  
va. Si accorse immediatamente che non  
aveva più la camicia. Se l'era tolta, senza fer-  
marci. E notò anche che aveva rallentato la  
corsa per gettare la camicia rossa nella sie-  
pe che costeggiava il marciapiede antistan-  
te il ponte. Poi aveva ripreso a correre.

Il semaforo era ancora verde. Il ragazzo  
rimase fermo nella sua Volkswagen malin-  
data, a riflettere sulla scena. Doveva pren-  
dere una decisione. Ingranare la marcia,

premere sul pedale e andarsene a casa? O  
tornare indietro a indagare? Perché quel  
l'uomo correva e aveva rimosso la camicia  
nella siepe?

Il ragazzo era quasi un adulto. Non nella  
corporatura, poiché non aveva ancora  
completato lo sviluppo; era sempre stato di  
bassa statura, e inimmancabilmente la pizi-  
la lo fermava credendo che non avesse  
l'età per guidare. Ma dentro sì, quando ri-  
fletteva sulla sua vita e sulle scelte che lo  
aspettavano, o per il modo in cui osservava  
le ragazze che lo notte passeggiavano lungo  
la spiaggia. Destro, dove più conta. Il padre  
ripeteva sempre qual ritornello, senza per-  
dere occasione di rimproverarlo per i suoi  
errori. È tempo di diventare un uomo.

Scattò il giallo. Come se fosse fuori tem-  
po e in preda alla disperazione, il ragazzo  
spinse sull'acceleratore e con uno scintore  
di preromani fece un'incursione a U.  
Tornò verso il ponte. L'uomo che correva  
era svanito senza attraversare il ponte  
ed era sceso giù per la spianata della spiag-  
gia. Il ragazzo si accostò al marciapiede  
lungo la siepe. Scese lasciando l'auto accen-  
sa. Si avvicinò alla siepe e notò il punto do-  
ve erano stati appena scostati i rami. Si proi-  
ette in avanti e infilò la mano per recuperare  
la camicia, graffiandosi con gli arbusti.

Quando sollevò il braccio sentì qualcosa  
di duro e pesante avvolto nella camicia. La  
svolse lentamente e guardò cosa contene-  
va. La sua mano stringeva una rivoltella di  
acciaio blu, lucente come la strada bagna-  
ta. Dal testicolo un leggero brivido gli si ri-  
verberò per tutto il corpo.

Una pistola. Era la prima volta che ne  
aveva una tra le mani, che ne vedeva una da  
così vicino. Niente armi, era la regola del pa-  
dre. Se la passò da una mano all'altra, la